

IL VUOTO A SINISTRA

Per un dibattito sulla cultura politica

a cura di
Valerio Marinelli

Morlacchi Editore



Prima edizione: 2025

ISBN/EAN: 978-88-9392-593-8

DOI: doi.org/10.61014/FondazionePietroConti/vol1

Redazione e impaginazione: Martina Galli

The online digital edition is published in Open Access on series.morlacchilibri.com
Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

© 2025 Author(s)

Published by Morlacchi Editore

P.zza Morlacchi, 7/9, 06123 Perugia, Italy

www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025, presso la tipografia LOGO spa, Borgoricco (PD).

Indice

Introduzione	8
Marco Damiani	
Vuoto a perdere. Analisi della crisi strutturale della sinistra italiana	12
<i>Premessa. La sinistra e il vuoto</i>	12
<i>Cause e sintomi della crisi</i>	14
<i>Gli effetti della crisi</i>	20
<i>Considerazioni conclusive. Da Torino a Torino</i>	22
Luca Ferrucci	
Tra Sinistra e Destra nel nuovo Millennio	27
<i>Dove sta la differenza tra Destra e Sinistra politica?</i>	27
<i>Oltre il bi-polarismo ideologico: Destre e Sinistre nella società contemporanea</i>	28
<i>La varietà valoriale delle Destre</i>	28
<i>La varietà valoriale delle Sinistre</i>	35
<i>Le Sinistre possibili: quali direzioni evolutive?</i>	46
Alessandra Pioggia	
L'uguaglianza della sinistra e le ingiustizie della società giusta	51
<i>Premessa</i>	51
<i>L'uguaglianza</i>	51
<i>L'ingiustizia</i>	54
<i>In conclusione</i>	57
Valerio Marinelli	
La sinistra post '89 tra politica e potere	60
<i>Parole chiave e concetti-base</i>	60
<i>Tempo della storia e tempo della cronaca</i>	62
<i>Singolarismo e spolticizzazione: problemi di rapporto tra rappresentanza e potere</i>	65
<i>Dalla sovranità popolare al sovranismo. La crisi di potere di uno Stato vuoto di politica</i>	70
<i>Come colmare il vuoto?</i>	75

Romina Perni

Vuoto a rendere, vuoto a perdere	79
<i>Dalla teoria alla pratica</i>	79
<i>Dal vuoto al pieno</i>	81

Renzo Campanella

Il vuoto nella fisica e nella politica	86
<i>Un concetto e la sua storia</i>	86
<i>Ripartire dal vuoto per riempire la sinistra</i>	91

Il vuoto nella fisica e nella politica

Un concetto e la sua storia

Esistono parole che hanno di per sé una forza evocativa che richiama pensieri, immagini ed emozioni ancestrali, che rimandano a interrogativi presenti nell'umanità sin da quando ha preso coscienza della propria esistenza, e purtuttavia rimangono vive ed evolvono, cambiano il proprio significato secondo il tempo in cui ci si pone e si adattano a diversi contesti nei quali vengono utilizzate.

Una di queste parole è “vuoto”. Deriva da *vacītus*, vuotato, e ha la stessa radice di *vacuus*, vuoto. Quindi rimanda a una sensazione di mancanza, o di inadeguatezza, comunque una sensazione complessa e negativa, che a volte si cerca di compensare colmandola in modi che molto spesso si rivelano illusori e non riescono a risolverla.

Il concetto di vuoto nei secoli si è evoluto, assieme al progredire delle nostre conoscenze, principalmente nel campo della fisica. Inizialmente si pensava allo spazio vuoto come condizione per lo spostamento dei corpi, ovvero per il moto. La storia “classica” del vuoto inizia con l'atomismo di Leucippo e Democrito, che possiamo trovare resa poeticamente da Lucrezio nel *De rerum natura*:

*Esiste dunque il vuoto, spazio intangibile e vuoto.
Se non ci fosse, in nessun modo le cose
potrebbero muoversi; la funzione che è propria dei corpi,
opporsi e resistere, agirebbe in ogni istante
su tutte le cose: nulla dunque potrebbe avanzare,
perché nessun corpo offrirebbe un inizio di cedimento*

Quindi l'accento veniva posto sullo spazio e sul moto, e il vuoto era visto come la condizione per rendere possibile il moto, in quanto ogni corpo non potrebbe muoversi che verso una posizione in cui non è presente altra materia, che viceversa renderebbe impossibile lo spostamento. Oltre che dai versi di Lucrezio, non essendoci pervenute opere originali degli atomisti, apprendiamo le loro teorie sul vuoto principalmente da Aristotele. Lo Stagirita confuta le teorie degli atomisti sulla base di due argomentazioni: la prima che ogni corpo si muove verso un "luogo naturale", ma il vuoto è indifferenziato, e quindi non può essere un "luogo naturale" a cui tende il corpo; la seconda si basa sull'osservazione che la velocità di un corpo è inversamente proporzionale alla densità del mezzo in cui avviene il moto; ma se il corpo si muove nel vuoto, che ha densità nulla, allora la sua velocità dovrebbe essere infinita, il che è ovviamente falso. Alla luce delle scoperte della fisica moderna, le due argomentazioni di Aristotele sono viziate da due errori: la prima perché si confonde il "luogo naturale" con lo stato di minima energia, a cui effettivamente tende ogni corpo, e questo potrebbe essere stato causato dalle conoscenze dell'epoca che portavano a confondere lo stato di minima energia potenziale gravitazionale (quello a minima quota) con il "luogo naturale"; la seconda argomentazione viene invece confutata già da Galileo introducendo il concetto di peso specifico, e cade definitivamente alla luce della teoria della relatività ristretta, secondo cui esiste una velocità limite (quella della radiazione elettromagnetica nel vuoto) che non può essere superata.

La concezione del vuoto inizia a cambiare all'epoca di Galileo, e dal moto la visione si sposta all'assenza di materia. Il famoso esperimento di Torricelli,¹ che è tutt'ora alla base della definizione di

1 Evangelista Torricelli effettuò nel 1644 il suo famoso esperimento volto a determinare il valore della pressione atmosferica. Una provetta in cui viene praticato il vuoto meccanico viene immersa in un recipiente contenente mercurio con l'apertura verso il basso, così che il liquido risale nel tubo fino a che la pressione esercitata sul mercurio nel recipiente dal mercurio nel tubo equivale alla pressione atmosferica.

pressione atmosferica, richiamò l'attenzione di scienziati ed eruditi in tutta Europa. Ad ogni modo non è chiaro se Galileo, e più tardi Newton, credessero nell'esistenza del vuoto oppure no, essendo dominante fino all'800 il modello newtoniano, di punti materiali che interagiscono con forze a distanza. Tale teoria verrà poi soppiantata dalla teoria del campo di Faraday e Maxwell, in cui l'azione a distanza viene spiegata come una perturbazione che si propaga nello spazio e nel tempo sotto forma di onde. Quando è stata proposta la teoria del campo elettromagnetico, si riteneva che così come le onde di densità (ad esempio le onde sonore e le onde del mare) hanno bisogno di un mezzo per potersi propagare, la sua propagazione (ovvero quella delle onde elettromagnetiche) dovesse anch'essa essere supportata da un mezzo, che fu chiamato etere: sostanza che permea tutto lo spazio e riempie i luoghi apparentemente vuoti.

Un ulteriore evoluzione nella concezione del vuoto si ebbe nel ventennio a cavallo della fine del XIX secolo. Da un lato l'esperimento di Michelson e Morley mise in crisi la concezione dell'esistenza dell'etere, la cui inutilità fu definitivamente mostrata dalla relatività. D'altro canto gli esperimenti di Geiger e Marsden mostrarono che gli atomi non erano costituiti – come si credeva fino allora – da una distribuzione di materia di carica positiva in cui erano dispersi gli elettroni, ma da una carica positiva che costituisce la quasi totalità della massa dell'atomo concentrata in una regione di spazio molto piccola rispetto alle dimensioni atomiche (il nucleo), mentre il volume dell'atomo è definito dagli elettroni, di massa molto inferiore a quella del nucleo, cosicché gli atomi sono sostanzialmente vuoti: per rendere l'idea è come se al centro di un capannone di 10 metri per ciascun lato (l'atomo) ponessimo tutta la sua massa sulla testa di uno spillo, che misura circa 1 millimetro (il nucleo). Ancora è possibile richiamare Lucrezio:

Dall'altezza della colonna di mercurio nel tubo (a livello del mare e a una temperatura di 0 °C vale 760 mm) si ricava quindi il valore della pressione atmosferica.

Né però tutte le cose sono tenute insieme stipate da ogni parte dalla loro natura corporea: esiste nelle cose il vuoto.

All'inizio del XX secolo quindi, sgombrato il campo dall'idea dell'etere che permea tutto lo spazio e compresa l'esistenza dei campi elettromagnetici e gravitazionali, che invece pervadono tutto lo spazio, il concetto di stato di vuoto si era affermato come quello in cui non siano presenti né particelle né campi; questo è il vuoto della fisica classica.

Ma la teoria quantistica dei campi (QFT dall'inglese *Quantum Field Theory*), introdotta negli anni '20 dello scorso secolo da P.A.M. Dirac, offre una visione sofisticata e controintuitiva del vuoto. Secondo la QFT, il vuoto non è semplicemente uno spazio vuoto privo di qualsiasi cosa, ma è uno stato quantistico con proprietà fisiche complesse; neanche un vuoto ideale dal punto di vista classico, con una pressione misurata pari a zero, è veramente vuoto. Questo stato è caratterizzato da fluttuazioni quantistiche: anche in assenza di particelle, i campi quantistici che permeano lo spazio possono subire fluttuazioni spontanee, che possono generare coppie di particelle e antiparticelle che esistono per un breve periodo di tempo prima di annichilirsi reciprocamente; inoltre questo stato possiede un'energia intrinseca nota come energia del vuoto.

Una conseguenza interessante per quanto dirò nel seguito nasce da una interpretazione particolare dello stato di vuoto, dovuta a Dirac, per spiegare le soluzioni a energia negativa (non osservabili realmente) dell'equazione che da lui prende il nome²: dato un insieme di

2 L'equazione di Schrödinger è l'equazione fondamentale che descrive la relazione tra la probabilità di trovare un qualunque sistema quantistico (ad esempio una particella, un atomo o una molecola) in un particolare punto dello spazio e il tempo. Nell'approssimazione classica equivale alla seconda legge di Newton $F = m a$. L'equazione di Dirac è la generalizzazione al caso relativistico dell'equazione di Schrödinger, e prevede, oltre a soluzioni a energia positiva che corrispondono a particelle osservabili, anche soluzioni a energia negativa. Dirac ipotizzò

fermioni³ si definisce stato di vuoto una configurazione in cui tutti i possibili stati a energia negativa siano occupati ciascuno da una particella. Per il principio di esclusione di Pauli è impossibile avere un fermione a energia negativa fuori dallo stato di vuoto, e quindi osservabile. Tuttavia, se a una particella in uno stato a energia negativa viene fornita una quantità di energia sufficiente a portarla in uno stato a energia positiva, si generano una particella osservabile e una lacuna (antiparticella di quella osservata) a essa associata nel continuo di energia negativa. Lo stato di vuoto fermionico ipotizzato da Dirac può essere quindi considerato come composto da coppie di fermioni-antifermioni che non vengono evidenziati se non quando lo stato di vuoto del sistema venga alterato fornendogli una energia sufficiente, portando quindi la particella in uno stato osservabile.

Questo viaggio nella storia di come si è evoluto il concetto di “vuoto” nei secoli mostra in definitiva che, pur restando valido il suo significato semantico di mancanza, è di fondamentale importanza specificare con esattezza la cosa o la qualità che si ritiene mancante: una assenza di materia può perfettamente coesistere con una presenza di campi elettromagnetici, e come dimostrato dalla QTF anche l’assenza di questi, il vuoto in senso classico, non implica che tale stato sia realmente vuoto in senso quantistico: il vuoto quantistico è un mare di particelle inaccessibili, che però possono rivelarsi se a tale stato di vuoto quantistico viene fornita energia sufficiente.

l’esistenza di un mare infinito di particelle che occupano gli stati a energia negativa, inaccessibili per via del principio di esclusione di Pauli (mare di Dirac).

3 In fisica i sistemi (particelle, atomi o molecole) si distinguono in fermioni e bosoni. I primi (per esempio protoni, neutroni, elettroni) hanno un valore dello spin, ovvero il momento angolare intrinseco, semi-intero ($1/2$, $3/2$ etc); i secondi (ad esempio i fotoni) invece lo hanno intero (0, 1, 2 etc). I fermioni sono soggetti al principio di esclusione di Pauli, che esclude la possibilità di trovare due particelle esattamente uguali.

Ripartire dal vuoto per riempire la sinistra

Seppure il traslare un concetto o un risultato tra ambiti estremamente diversi sia sempre un'operazione assai rischiosa, che rischia di far perdere di rigore o addirittura di far cadere nella banalizzazione, la descrizione di come è cambiato nei secoli il concetto di vuoto, da un punto di vista strettamente scientifico, può suggerire – quanto meno a livello puramente qualitativo – qualche considerazione valida in un altro campo, come quello della politica.

Il punto fondamentale che va colto a tale scopo è che quando si usa la parola “vuoto” bisogna definire con esattezza di cosa si osserva l'assenza. Quindi quando si parla di vuoto della politica, e qui siamo interessati a ciò che accade nella sinistra, è pertanto indispensabile avere chiaro quale significato diamo alla parola politica. Non è possibile definire con esattezza di cosa la sinistra è (eventualmente) mancante se non è chiara la natura della sinistra e – simmetricamente – della destra. Una approfondita discussione di cosa siano queste due posizioni va largamente al di là di queste note; in estrema sintesi la mia opinione è che la destra ritiene certe gerarchie e certi ordini sociali desiderabili, inevitabili e naturali, e che solo individui eccezionali abbiano le capacità per superarli, e possano allora essere riconosciuti come leader; la sinistra, al contrario, porta in sé l'idea che si debbano creare le condizioni affinché ogni individuo abbia la possibilità di emanciparsi dalla sua condizione originaria, per potersi realizzare e diventare ciò che può e vuole essere. La destra ritiene che la libertà individuale sia il valore supremo da incoraggiare e tutelare a ogni costo, anche a discapito dell'uguaglianza, e che vada idealmente rimosso ogni ostacolo affinché essa si possa completamente esprimere, incluse le politiche di *welfare* che sottraggono risorse alla disponibilità di chi produce profitti; la sinistra, nella sua ispirazione socialdemocratica, ritiene invece che pur rispettando i diritti individuali di libertà, inclusa la libertà di mercato, tali libertà vadano regolamentate in favore di una maggiore equità sociale e per correg-

gere le distorsioni introdotte nel mercato da dinamiche senza controllo. Sono quindi giustificate ineguaglianze in termini relativi tra i membri della società se vanno a beneficio dei meno avvantaggiati.

Per quanto concerne la situazione degli ultimi decenni in Italia, ritengo che la destra italiana, con e dopo l'avvento di Berlusconi, abbia perso i suoi riferimenti valoriali e ideologici e si sia progressivamente ridotta ad essere portatrice di interessi, assumendo tutt'al più alcuni riferimenti alle teorie neoliberiste e ripetendo stancamente alcuni slogan storicamente tipici della destra (Dio, Patria, famiglia), invero raffazzonati e ripetuti più come un mantra che come cardini di un programma; la proposizione deformata e storpiata del concetto di libertà, intesa sia come libera iniziativa economica, ma anche come libertà personale, per tutelare le quali bisogna abbattere i tanti laccioli rappresentati da normative di tutela degli interessi collettivi, ma anche dalla azione della Unione Europea, è in definitiva primariamente una contrapposizione alle politiche di *welfare* e trova una base nella insofferenza diffusa in alcune fasce della popolazione verso le *élites* progressiste. In realtà nella destra italiana contemporanea questo sostanziale vuoto di una proposta politica, è stato compensato con l'avvento di figure carismatiche (lo stesso Berlusconi, Bossi e attualmente Meloni) che hanno assorbito tale mancanza attraverso un processo di immedesimazione, di identificazione col leader.⁴ Come nota Ambrogio Santambrogio in *Idee per una sinistra europea*, si rileva una convergenza di pseudo-neoliberalismo, conservatorismo e populismo che ha una base più emotiva che un fondamento politico.

4 È bene notare che tale processo non è esclusivo appannaggio della destra; atteggiamenti simili sono presenti anche in partiti che hanno diverse collocazioni, come ad esempio Italia Viva con Renzi o Azione con Calenda. Emblematico un atteggiamento che si è evidenziato in un non-partito, come era il Movimento 5 Stelle delle origini, di immedesimazione con il leader, di totale unione dell'Uno con i seguaci, come descritto da Alessandro Di Battista: «Non sono io a pensarla come Beppe, è lui che la pensa come me».

D'altra parte vi è la sinistra. Sta vivendo una stagione travagliata, in cui la cifra più significativa è lo scollamento che per anni si è avuto, e tutt'ora perdura, tra i partiti che in quel campo si collocano (tra i quali il più importante è senza dubbio il Partito Democratico), e le persone che hanno come riferimenti ideali, culturali e politici i valori che della sinistra sono il fondamento: eguaglianza, solidarietà, essere individui con legami significativi con gli altri e con il proprio territorio, in senso sociale più che geografico.

A partire dalla caduta del muro di Berlino è iniziato un lungo percorso che dal PCI ha portato al PD. Non è questa la sede per ripercorrere tutti gli avvenimenti che si sono susseguiti; ma in estrema sintesi mi sembra di poter identificare la crisi dei partiti di sinistra e l'allontanamento da essi del popolo della sinistra nel fatto che troppo spesso hanno interpretato la loro proposta politica e l'azione di governo, nei non pochi anni in cui sono stati al potere, come un accompagnare i fenomeni economici e sociali in atto piuttosto che cercare di orientarli o almeno influenzarli nel senso detto sopra. Perciò si può parlare di "vuoto" della politica dei partiti della sinistra nel senso che la loro azione è stata avvertita come mancante dei valori che della sinistra sono fondamento.

A questo vuoto, tuttavia, non è corrisposta una speculare assenza o scomparsa di tali valori e idee nella parte di società civile progressista: essi sono rimasti ben saldi in associazioni, organizzazioni, movimenti, comunità. La società civile progressista, rimasta orfana dei propri riferimenti politici, di partiti smarriti, afoni, centrati sulla conservazione della propria classe dirigente, che non riescono ad autoriformarsi, ha comunque sviluppato innovazioni in termini di nuovi valori e nuove visioni che provengono da contesti associativi, movimenti sociali, esperienze civiche, energie imprenditoriali e risorse intellettuali e morali diffuse. Oltre a questo la stessa società civile ha di quando in quando cercato di esercitare una funzione di supplenza al vuoto provocato dai partiti; sono nati così movimenti di mobilitazione popolare come ad esempio i Girotondi (2002), il

Popolo Viola (2009), le donne di “Se non ora quando?” (2010), le Sardine (2019). Questo fermento di idee e attività e partecipazione, pur non potendo essere classificato come politica in senso stretto, quanto meno nel senso classico del termine, ovvero di politica svolta dai partiti e nelle istituzioni, ha comunque la dignità di attività politica nel senso originario e più genuino del termine.

Ritorna quindi la problematica che abbiamo visto precedentemente parlando del vuoto: percepire il vuoto della politica nel senso comune (e qui ovviamente intendiamo quella dei partiti della sinistra) non è di per sé mancanza di politica in toto. Resta da capire se è possibile trovare anche una correlazione tra gli avvenimenti della politica e l'emergere di particelle dal vuoto quantistico, che ricordiamo può avvenire solo fornendo a tale stato l'energia necessaria.

Un chiaro esempio di ciò però lo possiamo fortunatamente trovare nella recentissima storia perugina, dove il centrosinistra ha vinto le ultime, recenti elezioni comunali con la sua candidata Vittoria Ferdinandi. Al momento della sua candidatura, a quattro mesi dalle elezioni, con un PD diviso tra le sue anime come non di rado accade, e quindi nuovamente in condizione di trasmettere una immagine di indecisione, di non sapere trasmettere in modo chiaro la sua visione per il futuro della città, i sondaggi davano il centrodestra largamente in vantaggio rispetto al centrosinistra.

La sua candidatura, con un contemporaneo ritrarsi dei partiti da posizioni di evidenza, ha completamente ribaltato la situazione; con una iniezione di energia ha fatto emergere intelligenze ed emozioni collettive, esperienze civiche e sociali, certamente politiche, che improvvisamente si sono fatte politica attiva nel senso classico e hanno costituito la base per la sua vittoria. Come fornire energia al mare quantistico di particelle e antiparticelle virtuali fa emergere una particella reale che può essere osservata, così la candidatura di Ferdinandi ha coagulato attorno a se persone che sperimentavano il loro essere attivamente cittadini attraverso esperienze nell'associazionismo, nel mutualismo di quartiere, in pratiche di rigenerazione

urbana, di comunità, in librerie indipendenti, in ristoranti inclusivi, e le ha portate a farsi politica nel senso che comunemente si dà al termine, e ha consentito di ribaltare l'esito delle elezioni comunali di Perugia che prima sembravano destinate a un'altra chiara sconfitta della sinistra.

La ricetta del successo a Perugia può anche costituire un modello per tutta la sinistra: passare da una centralità politica (nel senso comune) a una centralità sociale, con i partiti che sviluppano la loro azione politica con un piano e concreto coinvolgimento di movimenti, associazioni, comunità, a tutto ciò che è espressione di concreti contesti associativi, caratteristici della società civile. Nel Partito Democratico un tale processo era stato iniziato nel 2019 ad opera dell'allora Presidente della Fondazione PD Gianni Cuperlo, nel convegno "Tutta un'altra storia" tenutosi a Bologna, ma poi è stato incomprensibilmente abbandonato per ritornare alle pratiche consuete; la storia ha dimostrato quanto ciò non sia stato foriero di risultati positivi. Sicuramente la sinistra, se vuole ritrovare sé stessa, deve trovare nuove modalità di connessione e coinvolgimento con cittadine e cittadini; Perugia ha mostrato che questo è possibile.